

ROMANER



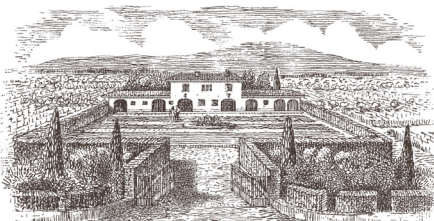


PRINCIPE PALLAVICINI
VITICOLTORI DAL 1670



SINGER PALACE
HOTEL

CASALE DEL GIGLIO®



Veduta dell'azienda agricola Casale del Giglio, alle Ferriere



Silva Hotel Splendid
Spa & Congress

FIUGGI FONTE

Sei donne (più me sette, meno una, sempre sei) al Festival del Cinema di Venezia

Fabiana Sargentini

Le donne stanno crescendo, non hanno più solo seni turgidi puntati verso il sole (oppure li hanno ma non sono più originali), hanno avuto figli, li hanno cresciuti, maltratti, lasciati volare via, se ne sono appropriate indebitamente. Le donne di mezza età sono imprevedibili: mettono in conto il colpo di testa come azione disturbante o salvavita; corrono tantissimo, come pazze, sui treni, per la strada, nei campi, in macchina, corrono corrono corrono in nome dell'amore, del senso di sé, in nome della propria verità; le donne di mezza età scelgono destinazioni di vacanza anelate da anni perché ricordarsi di poter andare ancora lontano; prendono decisioni immediate, di getto ma meditate, pronte a rimettersi in discussione ogni attimo

del loro presente. Le donne di mezza età trovano ogni mattina una nuova ruga nello specchio ma decidono di ignorarla; sognano con i piedi ancorati alle assi del letto; imparano dai loro errori pronte a compierne di nuovi se necessario; si vestono come si sentono comode o audaci o sicure di sé o perverse maliarde o giocatrici d'azzardo. Le donne tra i quaranta e i cinquanta sanno di attraversare una fase difficile della vita, criptica, cruciale e dolorosa ma ci si tuffano a cuor pesante schermate da una invisibile guaina ignifuga tra le fauci dell'inferno. Le donne di mezza età hanno già passato la prima metà della vita a occuparsi degli altri, ora si sono stancate e vogliono mettersi al centro, come è giusto che sia. Le donne di mezza età



possono ancora innamorarsi, godere immensamente, rubare bambole come fossero bambini e dedicarsi loro fino a farne uscire vermi dalla bocca, possono baciare delle labbra scure per voglia unilaterale, lasciarsi succhiare da salamandre che potrebbero essere loro figli, fare andata e ritorno in giornata sul treno tra la Svizzera e la Francia solo per dare un bacio della buona notte, scegliere di non procreare perché, secondo alcune, girare film – o scrivere libri o versi o dipingere opere – è la maggiore creatività possibile e si deve decidere tra l'una e l'altra perché fare figli e fare arte insieme è inconcepibile, inconciliabile. Le donne di mezza età guardano le altre donne con attenzione: cercano di capire che donne di mezza età diverranno, che donne giovani sono, quale fase stiano attraversando, se sia il caso di donare loro qualche consiglio o lasciarle andare a braccio, a tentoni nel mare magnum della confusione giovanile. Le donne di mezza età se hanno qualche rimpianto lo seppelliscono sotto la sabbia: preferiscono farsi un piccolo regalo, ricordare una sorella che aveva gli attacchi di panico, dissotterrare il passato dalle cenere dei dimenticati. Le donne di mezza età affrontano gli altri occhi negli occhi, come in un duello western globalizzato: sanno come rispondere, hanno imparato a prendere quello che volevano, a sputare i detriti, a regalarsi fiori, a curare il mostro, a sorridere col cuore.

Se, durante un soggiorno in laguna, una donna di mezza età non riesce a incontrare una ragazza giovane in difficoltà che sa potrebbe diventare sua amica, si infuria tantissimo, da di matto contro il sistema, urla, sbraita, poi rassegnata rimette i remi in barca e prende il largo. La fortuna vuole che la ragazza giovane abbia risolto da sola le sue difficoltà e addirittura sia stata premiata per questo. Così le due donne, quella di mezza età e la giovane, hanno appuntamento per vedersi a ottobre, in un posto buio e magico dove tutte le donne di tutte le età sono uguali, hanno gli stessi diritti degli uomini, sono libere di amare e amarsi e infatti lo fanno.

A salamandra (Alex Carvalho, Brasile, Francia, Germania, 2021)

À plein temps (Eric Gravel, Francia, 2021)

The lost daughter (Maggie Gyllenhaal, Grecia, Usa, Regno Unito, Israele, 2021)

Madeleine Collins (Antoine Barraud, Francia, Belgio, Svizzera, 2021)

Madres paralelas (Pedro Almodovar, Spagna, 2021)

Competition official (Mariano Cohn, Gastón Duprat, Spagna, 2021)

L'événement (Audrey Diwan, Francia, 2021)

LO SPECCHIO



Fabiana Sargentini

Nata in una famiglia di creativi pazzereLLi dopo un'adolescenza morigerata slega la pazzereLLa che è in lei e la indirizza libera verso forme diverse di espressione: scrittura e immagine filmata. Con attitudine da documentarista ha fatto un figlio, un lungometraggio, un viaggio, un sogno.



Per quanto voi vi crediate assolti siete lo stesso coinvolti

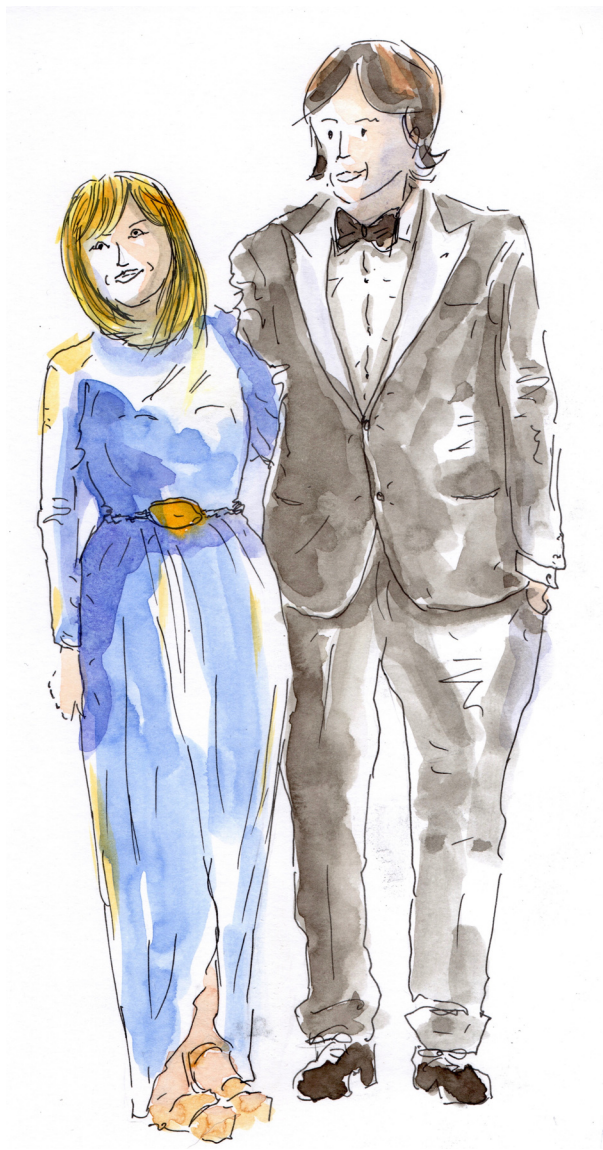
Roberta Lena

Quegli ideali libertari di giustizia sociale, parità di genere, autodeterminazione dei popoli, ecologismo e sogni che riempiono le piazze del '68 non sono mai finiti. Ma io non li vedevo. Nel mio torpore borghese di donna matura occidentale potevo tenerli sigillati dentro, profondamente, insieme alla disillusione degli anni '70, facendo finta di vivere in un mondo libero per occuparmi d'altro e brindare euforica ad ogni party. Certo giorno per giorno come donna constatavo che quei diritti e quel rispetto acquisiti in quegli anni si stavano sfaldando persino nelle saltuarie frasi sessiste che gli amici più colti ed emancipati cominciavano a dire con leggerezza. Mi assolvevo pensando che come me nessuno se ne occupasse, complice la maggior parte della stampa cieca ed opportunistica. Ci ha pensato mia figlia, Maria Edgarda detta Eddi, a farmi aprire gli occhi per poi spalancarli inorridita. Il suo impegno sociale quotidiano, che mi accorsi coinvolgeva parecchi giovani in Italia e nel mondo, cominciò ad essere

perseguitato da un potere ottuso inondandola di una pioggia di denunce e misure cautelari in assenza di reati, che la costringevano ad arresti domiciliari o a divieti di dimora. Una pioggia torrenziale fangosa che

cominciò ad inzaccherare i miei vestitini puliti. Nel 2017 Eddi per niente intimidita, gonfia di grandi ideali e di lucida coerenza, decise di partire per la Siria, insieme ad internazionalisti da tutto il mondo, unendosi alle donne curde, per difendere dall'Isis e dai jihadisti di Erdogan il mondo e un progetto sociale prezioso per tutti noi. Nel Rojava, è avvenuta l'unica rivoluzione riuscita di questo secolo dove milioni di persone di diverse etnie e religioni vivevano in pace in una società basata sull'uguaglianza di genere, ecologismo, libertà di religione, autodeterminazione e giustizia sociale: «Vi scrivo dalla Siria del Nord, un luogo che seppur martoriato da

anni di dittatura e guerra civile, è oggi una terra di libertà, soprattutto per le donne, che sono l'avanguardia di questa rivoluzione. Io non sono siriana. Ma questa battaglia è anche la mia



e di tutte le persone che credono che un altro futuro sia possibile. La vostra Eddi/Shilan».

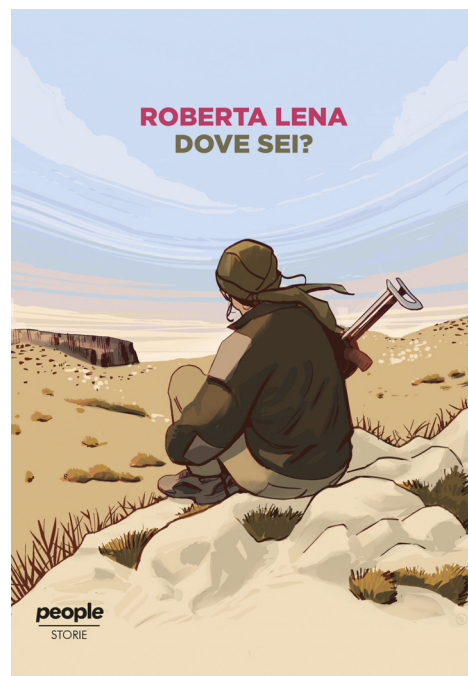
È tornata in Italia viva, Lorenzo Orsetti no, Anna Campbell no, e nemmeno altri milioni di martiri per la libertà. Al suo ritorno Eddi non ha ricevuto una medaglia per aver combattuto per tutti noi contro il mostro Isis, anzi un tribunale politico, in assenza di reato, le ha inflitto 2 anni, rinnovabili, di sorveglianza speciale, una misura già usata dal fascismo contro i nostri padri costituenti a Ventotene...non hanno cambiato neanche la grafica di quel libretto rosso che è costretta a portare. Una misura che oltre a limitarle la libertà quotidiana (ritiro della patente e del passaporto, rientro a casa dalle 21 alle 7, divieto di frequentare manifestazioni pubbliche di qualunque genere...) le impedisce in pratica di esprimere la sua opinione in pubblico solo perché diversa da quella del pensiero unico capitalista.

Quando nel 2018 Cristiano De Andrè mi chiese di fare la regia teatrale dell'opera-rock di *Storia di un impiegato* il concept album che Fabrizio pubblicò nel '73 sul '68 ho capito che quelle erano le parole giuste per raccontare il dramma che stavo e sto tuttora vivendo. Un dramma non individuale ma collettivo, risolvibile non individualmente ma collettivamente.

“È come se mi fossi strappato via qualcosa che mi apparteneva – confessava De André quando uscì l'album –. Prima il borghese che diventa anarchico, e questo è normale, mi è accaduto naturalmente, negli anni. Ora l'individualista che diventa collettivista: e questa sì, che è stata una bella fatica. Come farsi da solo la psicoterapia”

Un percorso che ha compiuto anche Cristiano per portare in scena l'album. Un percorso che avevo appena raccontato nel mio libro *Dove sei?* scritto per riuscire a capire e a raccontare a me e al mondo quel kalashnikov che mia figlia era stata costretta ad abbracciare per difendersi e che apparentemente la portava lontana da “quella me” che all'epoca si era suicidata nel buonsenso.

Tutto ciò unito all'entusiasmo che ci ha accolto in tutti i grandi teatri italiani da parte di un pubblico assetato di tutte le generazioni ha portato al concepimento del docufilm *DeAndrè#DeAndrè Storia di un impiegato* dove quello che era in nuce nello spettacolo ha trovato uno spazio più esplicito. Nel docufilm le rivoluzioni sociali contemporanee si intersecano a quella rivoluzione personale di cui tutti i grandi pensatori e grandi rivo-



Dove sei?, Roberta Lena, People, 2020

luzionari parlano come fondamento per un vero cambiamento. E' così che il politico diventa privato e viceversa e dal rapporto madre e figlia del libro sono passata a quello padre e figlio. Rivoluzione dentro e rivoluzione fuori strettamente connesse nella risoluzione di conflitti ancestrali.

Nel docufilm tre livelli procedono insieme, intrecciandosi alla trama di storia di un impiegato: il Fabrizio De Andrè politico, il Cristiano artista contemporaneo e la storia complicata di emancipazione tra padre e figlio.

Come nella tradizione delle compagnie di giro dei secoli scorsi quando il capocomico moriva era il figlio a diventare capocomico a sua volta, portando in giro lo stesso repertorio. Ma non c'è legittimazione che tenga se non ce lo si concede. E Fabrizio De Andrè non è stato un padre facile, aldilà del cognome, così come C, come lo chiamava lui, non è stato un figlio facile. Come l'impiegato si accorgono entrambi che la ribellione è un atto solitario fortemente estetizzante, mentre la rivoluzione ha bisogno del noi come nel *La mia ora di libertà*.

Sono voluta partire da quella prima casa in Sardegna poco raccontata dove l'album è stato concepito, e dove Cristiano oltre ad abitarci è immerso nel ricordo di quella ricchezza culturale che lo ha allevato attraverso coloro che l'hanno frequentata, non solo Piovani o





Bentivoglio, ma Tognazzi, Ferreri, Petri e De Gregori e tanti altri. In questo carosello di ricordi familiari e sociali scandito da immagini di molteplici repertori compresa qualche chicca inedita ho voluto ascoltare

quel monito di Faber che pronunciò appena finito l'album contro il potere: *Voi non avete fermato il vento gli avete fatto perdere tempo.*

Ecco, il mio impegno su questo film, nasce da una necessità, dalla percezione che quelle barriere e quel potere nero descritti da Fabrizio De André, riaffiorano costantemente nella storia attuale. E se riaffiora tutto ciò contro il quale il poeta si è battuto, è giusto che riaffiori l'opera del poeta, quell'arte così potente che ha ispirato una generazione e deve continuare ad ispirare.

Per quanto noi ci sentiamo assolti siamo lo stesso coinvolti.

LO SPECCHIO



Roberta Lena

Da piccola ero già grande e da grande mi sento ancora piccola. Nata a Bologna e vissuta a Roma sento di avere due terre d'appartenenza, così come tanti sono i linguaggi espressivi in cui mi riconosco. Nuoto tra recitazione, regia e scrittura in vari ambiti da quello teatrale a quello cinematografico, da quello narrativo alle battaglie sociali che costruisco attraverso queste arti. Dietro i grandi sorrisi che mi caratterizzano spesso si insidia il dolore che cerco di mescolare in tutte queste forme. Solo nella molteplicità mi riconosco: dentro di me balliamo in tanti.



Un'isola di storie dalle mille anime

Cecilia Alessi

Anche percorrendo distrattamente il lungotevere, presi da mille pensieri, è impossibile non rimanere affascinati dalla piccola Isola che sorge tra Trastevere ed il Ghetto.

All'Isola Tiberina non manca nulla, ci sono uno dei ponti più antichi di Roma, due chiese, un'icona miracolosa, una cripta piena di scheletri, una torre medievale, e quell'atmosfera unica che ci fa subito pensare di essere in un posto speciale. E questa sensazione aumenta scendendo le scalette che portano sulla banchina. Avvicinandosi al fiume, con la cascata, la suggestiva scenografia del ponte Rotto e la rigogliosa vegetazione viene proprio voglia di fermarsi, guardare il Tevere che scorre gorgogliando e svuotare la mente lasciandoci conquistare dalla magia di questa isola. Non a caso difficilmente sarete soli...

La collegano alla terraferma due piccoli ponti, verso la riva sinistra il Ponte Fabricio, uno dei più antichi della città, costruito nel 62 a.C., detto anche «Quattro Capi» per la presenza delle due erme quadrifronti sulle spallette o «Pons Judaeorum» in quanto collegamento con il Ghetto Ebraico; verso la riva destra il Ponte Cestio, di poco successivo ma completamente restaurato nel 370 con materiali di spoglio, molti dei quali provenienti dal vicino Teatro di Marcello. Le vicende, le trasformazioni e la storia di questi ponti sono

così interessanti che tornerò a parlarne più approfonditamente.

La leggenda vuole che l'Isola Tiberina sia stata creata dalle sedimentazioni di fango e detriti accumulatisi sul grano del re Tarquinio il Superbo, gettato nel fiume perché ritenuto impuro dai romani inferociti dopo la sua cacciata, nel 509 a.C. Secondo il Professor Coarelli si tratta di un nucleo di roccia vulcanica sormontata da masse alluvionali, ipotesi che forse confermerebbe in parte la leggenda.

Nel 293 a.C. Roma, colpita da una terribile pestilenza, inviò una delegazione ad Epidauro per portare in città un simulacro del Dio della medicina, Asclepio o Esculapio. Giunti a Roma successe qualcosa di inaspettato, uno dei serpenti sacri di Esculapio nuotò dai Navalii in Campo Marzio, dove si era fermata la nave, fino ad arrivare proprio sull'Isola Tiberina. Non poteva essere un segno migliore, il Dio della Medicina, aveva scelto dove si sarebbe dovuto edificare il tempio a lui dedicato. E da allora la vocazione "medica" dell'Isola non è mai cambiata.

Del tempio inaugurato nel 289 a.C. rimane traccia nel pozzo della Basilica di San Bartolomeo, ormai asciutto, che sorge nello stesso luogo, e probabilmente si approvvigionava alla stessa fonte del Tempio, le colonne di spoglio della Basilica stessa e pochi altri resti.

Quando la Roma Imperiale iniziò a monumentalizzare tutto, non trascurò l'Isola, enfatizzandone la forma, che ricorda una nave, con un ricco rivestimento di marmo sulla prua, di cui ancora si conservano alcune tracce nel lato verso la sponda sinistra. Doveva essere veramente una visione sugge-





stiva, con il Tempio di Esculapio a prua, altri templi minori e un obelisco al centro e a poppa il luogo dove potevano soggiornare i malati, che sorgeva proprio dove ora si trova l'ospedale Fatebenefratelli. Questi luoghi di culto minori erano dedicati a Fauno e Veiove, alcuni resti dei quali sono stati trovati nella zona dell'ospedale, mentre al di sotto della Chiesa di San Giovanni Calibita c'era un sacello dedicato a Iuppiter Iurarius (Giove garante dei giuramenti). Altri culti attestati sull'isola erano quelli di Tiberino e Gaia, del dio sabino Semi Sancus e della dea Bellona detta *Insulensis*. Quindi un'isola particolarmente affollata! Con Augusto entrò a far parte del Pomerio e venne inclusa nella XIV Regio, quella del *Transtiberim*. Oggi fa parte del XII rione, il Ripa.

Durante il Medioevo l'isola era chiamata anche *Lycania*, poiché nel rifacimento del Ponte Cestio del 370, gli imperatori Valente, Valentiniano e Graziano vollero collocarvi delle statue, in particolare quella dell'omonima provincia dell'Anatolia conquistata da Graziano nel 373.

Durante il periodo della lotta per le investiture sull'isola si asserragliarono i Pierleoni, quando le truppe di Enrico IV occuparono Roma contro Gregorio VII, che venne poi soccorso dai Normanni nel 1084, anche se purtroppo devastarono la città. Qui venne ospitata anche la Contessa Matilde di Canossa.

La fortezza isolana a fine Duecento passò ai Caetani che vi risiedettero fino al Cinquecento, costruendovi un palazzetto signorile il cui bel portale immette oggi nell'oratorio della Confraternita dei Devoti di Gesù al

Calvario e di Santa Maria Addolorata in Sollevio delle Anime Sante del Purgatorio, più brevemente detta dei Sacconi Rossi, dal tipico mantello con cappuccio rosso. La Confraternita si occupava di dare sepoltura agli affogati nelle acque nel Tevere che nessuno reclamava, ed i loro locali ospitano ancora oggi una famosa cripta-cimitero decorata con le ossa, simile alla Cripta dei Cappuccini di Via Veneto. Grazie all'intervento della Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto, che ha raccolto l'eredità dei Sacconi Rossi, si organizza una suggestiva fiaccolata sulle banchine dell'isola gettando una corona dei fiori nel Tevere, in occasione della festa dei Morti, il 2 novembre.

La Fortezza includeva anche una torre, detta "della Pulzella" dalla presenza della testina di spoglio che si vede arrivando da Ponte Fabricio. Al di sotto della torre va ricordato il famosissimo ristorante della Sora Lella.

L'isola ospita e ha ospitato diversi edifici interessanti, oltre ai due famosi ospedali, il Fatebenefratelli e l'Israelitico, vi si trova la sede della Polizia Fluviale dal 1943, nel 1906 il Senatore Ottolenghi vi fondò l'Istituto di Medicina Legale, che vi rimase fino al 1923 quando venne spostato al Verano.

Al posto del Tempio di Esculapio oggi possiamo vedere la Basilica di San Bartolomeo all'Isola, voluta intorno all'anno Mille dall'imperatore Ottone III di Sassonia per ospitare le reliquie dell'Apostolo Bartolomeo. Al bel campanile romanico del XII secolo si aggiungono tante curiosità. Il già menzionato pozzo dell'XI secolo, la cui vera è ricavata da un rocchio di colonna romana,





profondo 12 metri e ora asciutto. Si conserva su una parete della Cappella Orsini una palla di cannone delle tante sparate nel 1849 dal Gianicolo.

Nel bel portico ogni 25 agosto, in occasione della festa di San Bartolomeo veniva affisso l'elenco degli scomunicati, che erano principalmente coloro che avevano trasgredito l'obbligo di confessarsi e comunicarsi a Pasqua. Un simpatico aneddoto ricorda che nel 1834 il famoso Bartolomeo Pinelli lesse il suo nome nell'elenco con accanto indicata la sua professione, quella del miniatore, secondo i presenti l'artista furioso corse in sacrestia, non certo per far rimuovere il suo nome, ma per far correggere l'errore, visto che era un incisore. Certi errori sono imperdonabili!

L'altra bella chiesetta della nostra Isola è difficilmente aperta, ma anch'essa ha antichissime origini e sorge nel luogo dove si trovava il Tempio di Iuppiter Iurarius. Era ricordata nel medioevo come San Giovanni de Insula o Cantofiume, il più antico riferimento si trova in una bolla di papa Benedetto VIII del 1018. La Chiesa attuale venne ricostruita nel XVI secolo e poi restaurata più volte.

Al suo interno si conserva l'originale della madonnella che si può ammirare appena arrivati sull'isola dal ponte Fabricio. La Madonna della Lampada, o delle Mole, è considerata miracolosa perché continuò ad ardere anche se sommersa da una piena del fiume.

Proprio accanto alla chiesa si trovava lo studio di Fra' Giambattista Orsenigo, dentista di Papa Leone XIII, attivo a Roma tra il 1867 ed il 1903 e specializzato nell'estrazione dei denti con il solo uso delle dita. Alla sua morte furono trovati due milioni di denti conservati in tre casse, davvero un bel numero!

L'Isola Tiberina, come altri luoghi iconici di Roma è stata spesso scelta come set cinematografico. Ne cito solo due, la famosa pellicola di Luigi Magni, "Nell'Anno del Signore" (1969) con la scena del moribondo sul letto in piazza, proprio di fronte alla Basilica di San Bartolomeo e "Febbre da Cavallo" (1976), in cui Enrico Montesano, alias Pomata, va a farsi rimborsare i medicinali della nonna proprio nella farmacia dell'isola.

Vi è venuta voglia di fare una passeggiata sulla nostra bella Isola? Spero proprio di sì!

LO SPECCHIO



Cecilia Alessi

Romana da generazioni, di famiglia fiammarola e artigiana, appassionata ricercatrice di bellezza e arte, sotto ogni punto di vista. Roma è il mio grande amore sin da piccola. Sono cresciuta giocando all'ombra del Mausoleo di Augusto, con i gatti al Pantheon e tra le fontane di Piazza Navona. Dopo un po' di anni passati a restaurare armi antiche e a studiare senza sosta, ho realizzato il mio sogno, superare il temutissimo esame per l'abilitazione da Guida Turistica. Dal 2013 la mia vita è cambiata, far conoscere a turisti stranieri e appassionati romani le infinite bellezze della nostra città è diventata la mia professione a tempo pieno. Roma è il soggetto preferito delle mie letture, delle mie conversazioni e delle mie foto, superata solo dal mio piccolo Marzio, due anni di romanità e una grande propensione per la musica, l'arte ed i musei!



Les Femmes et le sexe dans la Rome Antique de Virginie Girod, une histoire ambivalente et héritage qui l'est tout autant !

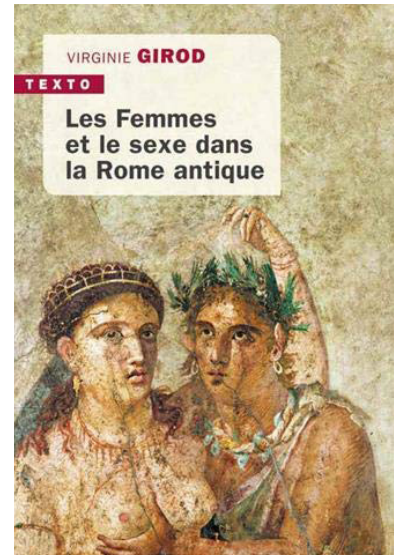
Anais Lucien-Belliard

Héritiers d'une culture judéo-chrétienne ; héritiers d'une culture gréco-latine ; c'est ainsi que nous nous percevons ici, en Occident. Nous en sommes fiers, très fiers, peut-être même un peu trop. Légataire d'une culture, d'un monde ancien, rêvé, mais révolu, nous regardons avec fascination et nostalgie ceux que nous appelons encore, nos Anciens. Toutefois, que signifie pour nous, modernes arrogants et ambitieux, qu'être les hoirs, les dépositaires de cette civilisation du passé, les héritiers d'une histoire qui à présent nous effraie, et que beaucoup honnissent. En révolte, nous cherchons l'origine de nos maux présents. En colère, nous accusons le patriarcat, une domination masculine, une façon de penser le corps de la femme, héritée justement de ces fameux Pères Grecs et Latins.

Chercher du lien, faire sens, se mettre en quête de ses origines, n'est-ce pas le propre de l'humanité, après tout ? Pourtant, ce n'est pas l'unique objectif de Virginie Girod dans son ouvrage, qui pour être saisi, nous exige de mettre le temps d'un instant, le présent de côté, pour embrasser le passé et la complexité d'un peuple et de sa civilisation. Pour saisir l'histoire de la sexualité féminine aux temps de la Rome Antique, il nous faut donc nous déshabiller de nos lunettes progressistes ou conservatrices. Inviter à nous asseoir, à écouter et apprendre tels de petits enfants, nous découvrons un univers historique, social et culturel bien moins proche du nôtre qu'on ne le pense souvent, par

naïveté peut-être.

Les Femmes et le sexe dans la Rome Antique est un voyage au cœur de l'expérience féminine, de ses codes et de ses règles. Ce n'est pas un miroir, mais un magnifique tableau, une fresque majestueuse qui nous amène à la rencontre de la femme libre et de l'esclave, de la matrone et de la prostituée, de la Sabine et de la politicienne, de la mortelle et de la divine intouchable. Lecture vibrante et captivante, l'œuvre de Virginie Girod, est un puits de savoir, d'anecdotes, de poésie et de mythes tissés ensemble pour nous raconter la Femme Romaine, de ses origines à la chute des Flaviens. Plus qu'un livre d'histoire, c'est une étude des mœurs, de la morale et de l'appréhension du divin qui nous fait repenser notre rapport au corps féminin et à l'érotisme, au sexe.



Les Femmes et le sexe dans la Rome antique, Virginie Girod, Tallandier



Anais Lucien-Belliard

Anais c'est la grâce en hébreux, l'amour en tahitien. Sans grâce, je n'écris pas ; sans amour je n'avance pas. Amour et Grâce guident ma main, éclairent mes chemins, donnent vie et fantaisie à mon imaginaire. Eprise de la poésie des mots du passé et de celle des images anciennes, je porte mon nom comme un étendard. Je suis Anaïs, journaliste, cinéaste et romancière ; je suis Anaïs, une française avec l'Italie dans la peau.

LO SPECCHIO



Il cappotto rosso

Francesco Barnabei

Ti ho vista nella la nebbia di Torino mentre uscivi,
camminavi svelta tra la gente con il tuo cappotto rosso.
Sulle labbra ancora il sapore del caffè, i capelli sciolti,
la fossetta di un sorriso e quella luce un po francese
negli occhi. Il passo veloce di chi sa dove andare.
Ti ho seguita con lo sguardo, eri arrivata in fondo, li
lontano, dove c'è l'ultimo arco. Sembrava una soglia.
Tu l'oltrepassavi.
Nella luce grigia del mattino un colore. Piccolo pic-
colo, un puntino rosso.



LO SPECCHIO



Francesco Barnabei

Mi piace disegnare, ho fatto una quarantina di documentari, ho una figlia che ha compiuto 14 anni, e che è passata da “Papy, papy” a “Papà quanto rompi”. Mi piace parlare con le persone, ascoltare le storie, seguire gli aquiloni, solo con lo sguardo perché sono pigro, ma cammino, cammino molto, nella mia Roma. Non so bene cosa so fare, ma ho sempre fatto il meglio che ho potuto. Dimenticavo, dormo molto.



Senza mia madre

Eleonora Rossi

(Ic Paolo Stefanelli – 12 anni – Terza media)

Il cinema. Per me il cinema è un luogo particolare, molto divertente. Il motivo fondamentale è mio padre, sì, proprio lui. E' un grande appassionato del cinema, sin da quando era un bambino piccolo.

La mattina, quando andava all' asilo, uscendo di casa cercava e indicava i poster dei film dicendo a mia nonna: "Guarda mamma, è uscito un nuovo film!". All' epoca non sapeva ancora né leggere né scrivere ma la sua immaginazione era così grande che per il cinema si illuminava. Ancora oggi, la sua passione non

si è spenta, anzi le librerie nel nostro salotto non hanno più posti liberi perché sono pieni di cofanetti, libri e dvd. Ricordo che ogni sabato mi faceva una specie di "lezione" spiegandomi e insegnandomi tante cose curiose su certi registi o film. Quando entro al cinema mi sento sicura e serena, immersa nella mia comoda poltrona. I rumori ad alto volume, il ronzio ma soprattutto il grande schermo mi fanno provare una emozione unica e mi sento di essere dentro ad un film. Ci sono molti eventi divertenti che mi sono ac-



caduti là. Anni fa, avevo all' incirca quattro o cinque anni, durante una solita estate in Croazia avevamo deciso di vedere la prima uscita di "Puffi 2". Mamma insieme con mia zia e una vecchia amica erano nel bar vicino al grande multi- cinema dentro un centro commerciale. In fila per vedere il film eravamo papà, io, mio cugino Marino e il suo amichetto Lorenzo. Che emozione, era il mio primo spettacolo! Papà ovviamente osservava le immagini soltanto, visto che non c'erano né sottotitoli né lui capiva il croato. Dopo circa 45 minuti non vedendo mia madre ho cominciato a piangere senza un valido motivo. Mio padre non prestava molta attenzione ai miei capricci. Il film non era né spaventoso né noioso, ero solo molto piccola e quello era il mio limite. Dopo un po', mi ero calmata e toccando la mano di papà gli dissi: "Papà, ma non

ti accorgi che sto piangendo?". Questa frase entrò nella storia della mia famiglia perché mamma aveva avvertito papà che io non avrei retto più di 40 minuti senza di lei. Poi c'è stata quella volta al cinema "Andromeda" con la mia migliore amica delle elementari, Federica. Davano la "Ballerina" ma io odiavo il balletto classico e preferivo fare sport come pallavolo o basket. Ma quella sera, dopo aver visto il film, per un effetto quasi magico ci siamo messe a ballare proprio davanti all' entrata del cinema mentre le mamme parlavano. Vedere noi due ballare davanti a tutte quelle persone è stato veramente imbarazzante. Penso che il cinema è un luogo importante per i bambini e ci sono dei ricordi strambi che rimarranno impressi nel cuore.

LO SPECCHIO



Eleonora Rossi

Sono Eleonora, e fra un mese compio tredici anni diventando una teenager. Tre mesi fa ho finalmente tagliato i miei lunghi capelli color grano perché prima di uscire di casa dovevo svegliarmi un'ora prima per metterli in ordine. Sfortunatamente, non si notano più alcune ciocche che ho tinto di biondo. Da circa un anno indosso gli occhiali da vista che ahimè è peggiorata a causa dei protratti periodi passati in DAD sul mio computer (fortemente sconsigliato dal mio oculista). Ho gli occhi verde marcio, son alta 174cm e ho deciso di non ascoltare il mio dentista nell'indossare l'apparecchio. Nel mio tempo libero mi diverto a disegnare, risolvo rompicapi di legno geometrici, ascolto vari generi di musica tra cui il k-pop e viaggio molto esplorando le numerose isole dalmate con la mia famiglia.



Io e il cinema

Lisa Girolami

(Io Paolo Stefanelli - 12 anni - Terza media)

Il cinema, oltre ad essere una grande sala dove vengono proiettati i film, è un insieme di emozioni che ti sopraggiungono nel momento in cui guardi una particolare scena o un intero spettacolo.

Vedere un film al cinema è un'esperienza che per un breve momento ci consente di allontanarci dalla realtà. Visitare un mondo che dura due ore circa. Poi ritornare nel presente e vivere la solita vita frenetica. Io non frequento molto il cinema. Ma ricordo di esserci andata prima dell'inizio della pandemia, con la mia migliore amica Greta per vedere il Re Leone. Pensavo che fosse un film per bambini e invece quelle immagini giganti e quei colori così vivaci con i suoni così forti che rimbombavano nella sala, mi hanno preso totalmente. È come se i protagonisti ti corrano incontro. All'inizio della proiezione del film ho sempre un tonfo al cuore, poi ci si mette anche la pubblicità, non so come sarà la storia e quindi sono molto spesso tesa. Ultimamente vanno

molto di moda le piattaforme online come Netflix, da cui si possono guardare da casa le migliori serie o film, magari sotto le coperte con un bel pigiama. Quando

ho voglia di rilassarmi o prima di andare a dormire durante i giorni festivi, guardo, anche con il cellulare, un film, di solito una serie per ragazzi. Ne ho guardati tanti su Netflix, dalle commedie ai film fantascientifici. Il mio preferito però è, e rimarrà sempre Enola Holmes, un film che parla di mistero. Enola, anagramma di "alone" significa sola, è il nome che le ha dato sua madre. La ragazza di sedici anni si ritrova a vivere un'avventura per rintracciare la madre scomparsa. È un personaggio che mi piace perché è simile a me, mi identifico in lei, mi piacerebbe essere una piccola investigatrice. Per darvi un'idea di quanto mi piaccia questo film, vi posso dire che mi sono fatta regalare

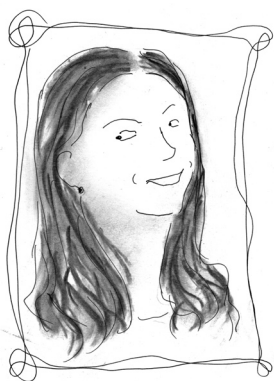
tutta la serie di libri di Enola Holmes. Inoltre il film l'avrò visto minimo quattro volte, per ora!



Il cinema non è solo questo, ma un luogo da condividere insieme gli amici, dove si possono esprimere le proprie idee attraverso un film, se sei un regista, o anche un attore. La mia musa ispiratrice è Millie Bobby Brown, la stessa attrice che ha interpretato Enola Holmes. Vorrei essere come lei. Quando finivo di vedere un film, ricordavo alcune battute, e come un'attrice professionista, iniziavo a recitarle. Molti di

questi li ho visti con mia sorella, la migliore compagna di film. Non credo lei possa dire il contrario, perché molto spesso, ogni minuto di una serie o di un film chiedo spiegazioni. Quando terminiamo di vedere una serie scegliamo due personaggi e li interpretiamo. Da grande vorrei essere un'attrice, mi piacerebbe recitare con i più famosi attori esistenti. Per me il cinema è questo!

LO SPECCHIO



Lisa Girolami

Ciao, sono Lisa Girolami, ho tredici anni e abito a Roma. Da qualche tempo mi sono appassionata alla scrittura, infatti sto scrivendo un piccolo libro con una mia amica. Mi piace leggere, sono una lettrice in erba. I miei libri preferiti sono: "Le ragazze non hanno paura" e "Io dentro gli spari". Pratico danza moderna e acrobatica da cinque anni ed ora ho raggiunto un ottimo livello. Ricordo perfettamente il giorno in cui sono uscita a fare la mia prima ruota senza mani. Mi sembrava come in un sogno. Tutte le mie compagne mi hanno applaudito. Ho iniziato la danza moderna a gennaio di quest'anno. Quando ho tempo libero schiaccio play, parte la musica e inizio a danzare sul mio terrazzo. Ascolto molta musica pop. La musica ha sempre avuto il potere di rasserenarmi e infatti suono il pianoforte da quando avevo otto anni. I miei cantanti preferiti sono i Maneskin e Olivia Rodrigo. Mi definisco una ragazza che non riesce a stare ferma, sono sempre in movimento e non penso smetterò mai!



E Bertha filava... veloce!

Francesco Arcieri

Il 90% del Case automobilistiche punta all'elettrico. Nel 2030 si stima che saranno oltre 200 milioni i veicoli elettrici venduti in tutto il mondo. E le auto d'epoca? Il patrimonio motoristico oggi circolante potrebbe divenire museale. Potremmo quindi, forse, ammirare le Rolls Royce, le Alfa Romeo, le Bugatti esposte nei padiglioni di un museo d'arte? L'avvento della propulsione elettrica è una seria minaccia. Prova ne sia che a St Athan nel Galles la Aston Martin sta offrendo alla propria clientela pacchetti "chiavi in mano" per riconvertire alcuni prestigiosi modelli d'epoca, immaginiamo la DB 5 di James Bond, sostituendo il motore a combustione con uno a trazione totalmente elettrica. Un intervento alla Frankenstein già riuscito alla Jaguar con il modello E Type. Alle vetture di un tempo viene però in aiuto il numero uno di Toyota. Akio Toyoda presidente della Japan Automobile Manufacturers Association è fermamente convinto che le auto elettriche sono sopravvalutate e che il sistema collasserà. Il rischio più eclatante sarebbe



per Toyoda un Blackout nel caso che tutto il parco auto fosse alla "spina". Senza contare il devastante impatto ambientale previsto per la produzione e lo smaltimento delle batterie. Staremo a vedere e comunque nell'estate del 1888 la moglie di Karl Benz, uno dei primi produttori di automobili con motore a



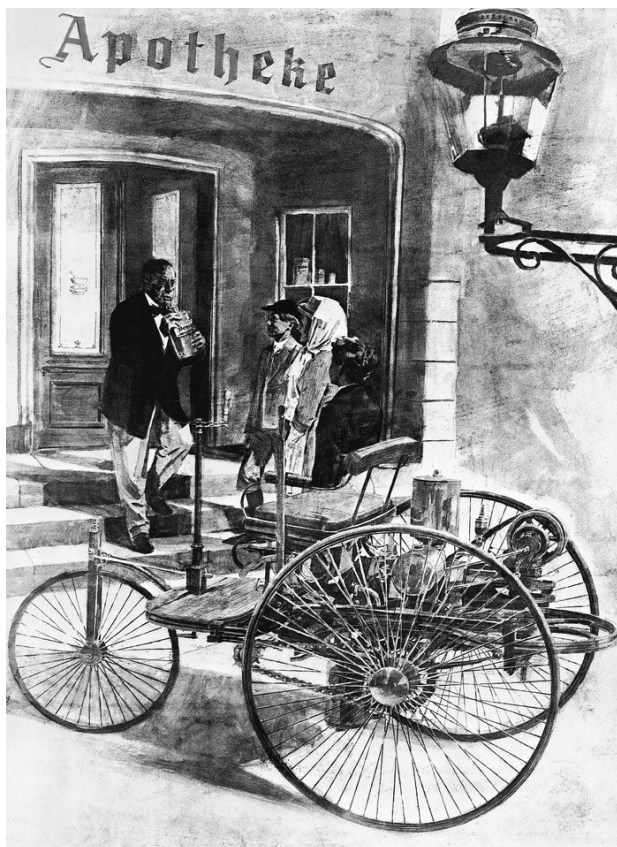
scoppio, decise che era arrivato il momento di collaudare personalmente la geniale invenzione del marito. Bertha Benz intraprese insieme ai due figli, quello che si può definire il primo viaggio turistico a bordo di una vettura. Da Mannheim partì con una Patent Motorwagen alla volta di Pforzheim per far visita alla madre. La distanza da percorrere era di quasi 100 chilometri, un gita all'epoca, a dir poco avventurosa. L'unico problema per la temeraria signora Benz era dove procurarsi il carburante necessario a percorrere tutto il tragitto. La Patent aveva una autonomia di soli 40 chilometri e il suo motore era alimentato a Ligroin, un distillato del petrolio, utilizzato comunemente come smacchiatore e venduto anche nelle farmacie. E proprio in una farmacia di Wiesloch che Bertha fece il primo "pieno" della storia. Ancora in quella farmacia è esposto con orgoglio un cartello che indica "La prima Stazione di servizio del mondo".

La signora Benz arrivò a destinazione senza alcun problema e in suo onore il carburante per auto prese in suo onore il nome di Benzina.

Fu lo scozzese Robert Anderson ad inventare la prima carrozza elettrica tra il 1832 e il 1839.

I francesi invece, grazie a Gaston Pianté nel 1865 e Camille Faure nel 1881, migliorarono sensibilmente la potenza delle batterie, consentendo una maggiore diffusione delle avveniristiche Elettromobili.

Ma a causa dei costi di produzione elevati ed una



scarsa autonomia delle batterie si preferì adottare i motori a combustione interna (a scoppio) sviluppati nel 1853 dagli italiani Eugenio Barsanti e Felice Matteucci.

LO SPECCHIO



Francesco Arcieri

Giornalista, esperto di comunicazione istituzionale. Amo le auto d'epoca e i gatti. In costante disaccordo con le proprie sinapsi, vivo di sogni... che spesso realizzo.



Gnocchetti

Alessandro Pistoia

Come state iniziando ad intuire dalle ricette precedenti il mio piacere nel realizzare un piatto con poche materie a disposizione è immenso, per questo motivo oggi propongo un primo piatto tra i miei preferiti

“Gnocchetti con alici, maggiorana e capperi al burro fresco e parmigiano”.

Per una porzione occorrono

1 lt di panna fresca e qualche schizzo in cucina.

Montare 1 lt di panna freschissima, quando sarà montata continuate a montare vedrete che inizierà a perdere volume e a cambiare aspetto, fino a quando si separerà il burro dal siero e quindi compattare il burro primordiale.

In abbondante acqua poco salata lessare i gnocchi (altri tagli possono essere spaghetti o tagliolini), in una



- 3 filetti di alici del Mar Cantabrico sott'olio tagliate in 4,
- 5 foglioline di maggiorana fresca,
- 5 capperi dissalati tagliati in 4,
- 50 g di burro artigianale
- 20 g di parmigiano grattato.

Volendo divertirsi nel fare il burro sappiate che è molto semplice, ma il risultato sarà di circa 250g con

ciotola unire le alici, i capperi, la maggiorana, e il burro, aggiungere un mestolino di acqua di cottura per creare la cremina, unire i tagliolini e poco parmigiano, (se risulta troppo asciutto aggiungere altra acqua, al contrario altro parmigiano).

Impiattare e finire con poco formaggio.

Questo piatto richiederà sicuramente delle piccole varianti asseconda i gusti personali di sapidità, ma ve-



drete che da subito avvertirete il suo grande potenziale.

Molto spesso nella cucina ho riscontrato degli esempi

di vita e viceversa, la sincerità delle cose semplici ma vere può competere con qualunque cosa.

Grazie

LO SPECCHIO



Alessandro Pistoia

Per me è piacere poter fare il mio lavoro, perché è anche la mia passione di sempre ricca di ricordi ed esperienze uniche, di quei ricordi che quando a volte tornano ti fanno venire un leggero sorriso, ci sono anche a volte ricordi meno piacevoli ma assolutamente costruttivi per farsi le ossa.

Era il 2001, ed ero il cuoco di un bellissimo ristorante di nuova apertura ad Acuto, i proprietari mi nascosero il giorno dell'inaugurazione facendolo passare come un semplice test dei piatti con qualche amico invitato, io alle prime armi nella gestione totale della cucina e di tutto ciò che servisse, sono venute circa 130 persone tutte sedute, come per magia passarono 3 ore alla fine uscii dalla cucina da una porticina di servizio che dava su un cortile, mi feci il segno della croce, con un sorriso stampato e ringraziai per il servizio perfetto appena terminato...



La fine dell'estate

Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli

L'estate è finita, l'unico modo per esorcizzare il mio dolore, è attraverso la mia DONNA. Penso di nuovo a lei. Penso Cosa è transitorio nella nostra vita o, esiste qualcosa che rimane in eterno grazie a me e a lei.

Non sarebbe possibile attraverso le donne conosciute perché molte mi hanno ingannato, anzi molte le ho ingannate io. Dunque leggo quanto scrivono o descri-

vono scrittrici di ogni tipo intorno al bacio, il desiderio dell'eternità.

Irene Nemirovsky pochi giorni prima di essere arrestata il 26 di Settembre, (alla fine della sua estate) nel

quaderno ("Suite Francese») scrisse qualcosa che ricorda la fine della stagione calda. Nel "Il Vino della Solitudine" le appare, forse non ci aveva mai pensato prima, scopre che ha vissuto un'infanzia senza amore, anzi una vita senza

amore e l'ha salvata l'uomo che ha sposato e che ha amato più di ogni altro. E si ritrova invecchiata. Scopre che in lei c'è stata la solitudine. La sua scrittura raffinata si trasforma in un'onda travolgente dell'Oceano Atlantico quando insieme abbiamo provato ad immer-

gerci e lei andò via per sempre. Ho esorcizzato il dolore a Ferragosto il giorno dove si sente la fine dell'estate in arrivo. Ero in una bella campagna della Val d'Orcia e un vecchio amico a cui avevano amputato un piede, mi aveva telefonato per sapere dove ero. Mi raccontò che si era innamorato anche se non ricambiato dell'infermiera dell'ospedale dove si trovava forse per sempre.

Dunque non sofferente ma felice e vibrante come la corda dell'arpa solitaria che suona una musica bella, e la voce misteriosa che la accompagna si insinua nell'orecchio come il sussurro della maga Circe. A Ferragosto mi hanno chiamato anche al telefono alcune amiche del cuore e sentivo che avevano paura di invecchiare ma parlavano di altro e l'altro le solite chiacchiere. Avevano rimosso l'idea che erano più

vicine alla morte di quanto lo fossero a tempo dei loro venti, o trenta anni. Anche mia figlia mi chiamò a Ferragosto e sentivo le voci dei suoi bambini. Nel frattempo ne era nato un altro da lei, ancora più giovane del fratellino di tre anni. Il grande amore è come la



Mater Matrigna. Quando ti immergi la navigazione diviene immaginaria. E si conclude con il nubifragio della la nave che giunge davanti alla Montagna del Purgatorio. Non ho bevuto a Ferragosto, per fortificare il dolore. Pensavo alla misteriosa cittadina dell'impero Russo descritta nel libro di Irene Nemirovsky. Ieri l'ul-

timo giorno di Settembre il sole è tramontato in arancione e viola. La musica... "IL TEMA di LARA". Sento che l'estate sta finendo. Come il dottor Zivago sono sceso dal tram per correre dietro a lei donna del Cancro e poi muoio.

LO SPECCHIO



*Gelasio Gaetani
d'Aragona Lovatelli*

Se godo di una modesta fama nel settore del vino, è dovuto ad accadimenti imprevedibili, che non furono casuali, ma premonizioni, prefigurazioni, semi. Ringrazio uomini straordinari che ho incontrato i Vigneron. Hanno reso il VINO il mio strumento per stanare l'anima del mondo. Della gioventù ricordo luoghi spariti e una governante tedesca. A 95 anni aspettava con ansia che tornassi da un viaggio. Appena ritornato è spirata fra le mie braccia. Ha voluto essere seppellita dove producevo il Brunello di Montalcino. Quello sì, è il vino migliore. Del vino non ho alcuna conoscenza, forse un po' di sapienza. Vorrei saper trasformarla in poesia e osservare sulla riva del lago a forma di cuore i nipotini che giocano e lanciano pietre nell'acqua e ogni tanto si voltano verso di me. Le rovine del passato e lontananze dell'altrove risorgeranno in una vallata in mezzo alla foresta e la vigna vicino casa sarà la loro nostalgia, fra mille anni, in quella foresta.





Il Consiglio di Gelasio

SANTA CHIARA
Calabria IGT

Il mio amico di infanzia il Barone Ferdinando Miceli di Serradileo mi invitò nel palazzo di famiglia che si erge nel paese di San Fili (Cosenza). È stato lui che mi aveva portato alla Tenuta TERRE NOBILI dove assaggiai il Santa Chiara, e mai sino ad allora avevo pensato che in Calabria ci fosse un vino biancososì speciale al mio palato e al mio cuore...

Ottenuto da uve GRECO di origini calabresi ha un colore giallo paglierino tenue e sprigiona un bouquet variegato che mi riporta i fiori di Zagara mescolati a note di scorza d'arancio e pompelmo.

È fresco, secco, fruttato e la nota finale aromatica minerale è la più intrigante e misteriosa e che lo rende vino bianco inconfondibile solo nella collina dell'Italia del sud dove c'è la pianta da cui proviene, una vigna allevata a Cordone Speronato a 250 metri di altitudine su suoli argillosi vicino al comune di Montalto Uffugo

Lidia è la vigneron ed è la migliore fra quelle che ho conosciuto nel mondo del vino e si è vaccinata e ha il Green Pass e si è rotta un braccio ma ora è guarita. E a lei dedico il mio consiglio di un vino che non si dimentica mai più.



Terre Nobili
Contrada Carigliato
87046 Montalto Uffugo (Cosenza)

Tel. +39 0984 93 4005 | +39 3205777542

LO SPECCHIO



Gelasio Gaetani
d'Aragona Lovatelli

Se godo di una modesta fama nel settore del vino, è dovuto ad accadimenti imprevedibili, che non furono casuali, ma premonizioni, prefigurazioni, semi. Ringrazio uomini straordinari che ho incontrato i Vigneron. Hanno reso il VINO il mio strumento per stanare l'anima del mondo. Della gioventù ricordo luoghi spariti e una governante tedesca. A 95 anni aspettava con ansia che tornassi da un viaggio. Appena ritornato è spirata fra le mie braccia. Ha voluto essere seppellita dove producevo il Brunello di Montalcino. Quello sì, è il vino migliore. Del vino non ho alcuna conoscenza, forse un po' di sapienza. Vorrei saper trasformarla in poesia e osservare sulla riva del lago a forma di cuore i nipotini che giocano e lanciano pietre nell'acqua e ogni tanto si voltano verso di me. Le rovine del passato e lontananze dell'altrove risorgeranno in una vallata in mezzo alla foresta e la vigna vicino casa sarà la loro nostalgia, fra mille anni, in quella foresta.

THE ROMANER



COPERTINA E ILLUSTRAZIONI

Francesco Barnabei | Donne

Fabiana Sargentini | Sei donne (più me sette, meno una, sempre sei) al Festival del Cinema di Venezia | pag. 3

Roberta Lena | Per quanto voi vi crediate assolti siete lo stesso coinvolti | pag. 5

UN'ALTRA ROMA

Cecilia Alessi | Un'isola di storie dalle mille anime | pag. 8

LEGGENDO

Anais Lucien-Belliard | *Les Femmes et le sexe dans la Rome Antique* de Virginie Girod, une histoire ambivalente et héritage qui l'este tout autant ! | pag. 11

Francesco Barnabei | Il cappotto rosso | pag. 12

AL CINEMA È MEGLIO

Eleonora Rossi | Senza mia madre | pag. 13

Lisa Girolami | Io e il cinema | pag. 15

AUTO D'EPOCA

Francesco Arcieri | E Bertha filava... veloce! | pag. 17

IN CUCINA CON ALESSANDRO

Alessandro Pistoia | Gnocchetti | pag. 19

Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli | Diario, venerdì 2 ottobre '21 | pag. 21

IL CONSIGLIO DI GELASIO

Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli | pag. 23

COLLABORATORI

Cecilia Alessi | Emanuela Amici | Sara Ammenti | Chiara Ancora | Francesco Arcieri | Franco Arminio | Mariantonia Avati | Mario Balsamo
Mariangela Barbanente | Federico Barbera | Francesco Barnabei | Fabia Bettini | Stefano Biondetti | Lorenzo Bocci | Elena Bouryka
Nina Cademartori | Mimosa Campironi | Stefania Casini | Daniele Cini | Nina Cordio | Daniele Costantini | Arianna Cota
Valentina Cuffaro | Nina Di Majo | Greta Fava | Maria Vittoria Fiorini | Jacopo Francalanci | Tito Giannelli
Lisa Girolami | Emanuele Kraushaar | Claudia Losego | Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli | George Hunt | Roberta Lena
Fabiomassimo Lozzi | Anais Lucien-Belliard | Paola Minaccioni | Simona Nobile | Angelo Orlando | Edoardo Palumbo
Elisabetta Pandimiglio | Sarah Pennacchi | Alessandro Pistoia | Lidia Ravera | Irene Redavid | Eleonora Rossi | Emanuela Rossi
Fabiana Sargentini | Paola Squitieri | Guido Tortorella | Rosa Toscano | Claudia Zanella

GRAFICA

Maurizio Luci

STAMPA

Tipografia Multiprint

